

COMUNICATO

NOI E LE INIZIATIVE DEGLI ALTRI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA CONTRO LA MANOVRA ECONOMICA DEL GOVERNO

Mercoledì 9 giugno, si sono riuniti presso la Corte di Cassazione, su invito dell'ANM, le Associazioni firmatarie del Patto della Giustizia, sottoscritto a Roma il 10 luglio 2009.

Erano presenti rappresentanti dell'ANM e delle magistrature amministrative, militari, contabili, gli Avvocati dell'O.U.A. e dell'Associazione Avvocati dello Stato, le organizzazioni sindacali del personale CGIL, UIL e FLP.

Per l'Associazione Dirigenti Giustizia hanno partecipato i vicepresidenti Vincenzo Di Carlo e Maria Maddalena ed i componenti il Direttivo: Cristoforo Abbattista e Renata Pennucci.

I promotori dell'incontro hanno proposto di sottoscrivere un documento di critica ai contenuti della manovra economica governativa soprattutto nei suoi aspetti penalizzanti il lavoro pubblico, nonché di sostegno alle iniziative che, su tali contenuti, stanno promuovendo le associazioni dei magistrati ed alcuni sindacati del personale amministrativo.

I colleghi presenti alla riunione, d'intesa con il presidente dell'Associazione, hanno stabilito di NON sottoscrivere il documento.

Pur ribadendo l'interesse dei Dirigenti Associati per il prosieguo del confronto e dell'iniziativa comune con le altre associazioni dei magistrati, del personale e degli avvocati, il sostegno a questa iniziativa è stato ritenuto incoerente con il profilo della nostra associazione.

Noi consideriamo la manovra economica predisposta dal Governo viziata da un evidente pregiudizio nei confronti del settore pubblico e, inoltre, registriamo con forte preoccupazione sia alcune ricadute negative sull'organizzazione del nostro lavoro (si veda la pesante penalizzazione per le missioni e le attività formative) sia la mancanza di coraggiosi interventi di contenimento e razionalizzazione della spesa (a partire dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie).

Tuttavia non riteniamo appropriata la nostra adesione ad una rivendicazione che, sia per il suo articolarsi soprattutto intorno ad una

doglianza stipendiale e sia per la scelta di modalità di iniziativa non sempre trasparenti ed accoglibili, rischia di suscitare incomprensione da parte dell'opinione pubblica e di restringere il consenso intorno alla giusta battaglia per la difesa del servizio giustizia e della dignità di chi è chiamato a renderlo.